

professioni

Impegni di spesa fuori bilancio, assunzioni oltre i limiti di legge e tagli ai finanziamenti pubblici hanno aperto voragini nei consuntivi. Così c'è chi vende gioielli immobiliari, aumenta le tasse di iscrizione, accende nuovi debiti con le banche, blocca il turn over, prepensiona i professori. O porta le carte alla Corte dei conti

ATENEI IN CRISI QUELLI CHE CHIUDONO I CONTI CON DISAVANZI DI DECINE DI MILIONI

Le università con il buco

C'è chi mette in vendita immobili e palazzi, chi pensa di prepensionare i professori come fanno le aziende private, chi ritocca in su le tasse agli studenti. E poi progetta blocchi del turn over, tagli alla ricerca o alle biblioteche. Sono alcune delle strategie per riportare i conti in ordine, messe in atto dai rettori alla guida di università che chiudono i bilanci in rosso. Perdite e disavanzi per decine di milioni di euro, a volte ereditati dal passato, spesso invece conseguenza di una gestione disinvolta. Infatti con l'autonomia finanziaria, entrata in vigore nei primi anni Novanta, le università hanno moltiplicato le sedi locali e i corsi di laurea. Ma sono diventate soprattutto macchine da assunzione: professori ordinari (attraverso concorsi non sempre ineccepibili) e poi associati, ricercatori, consulenti, personale tecnico e amministrativo. Insomma un meccanismo di potere enorme finito in mano ai baroni locali. Nel frattempo i costi sono schizzati alle stel-

le. Certamente lo Stato non aiuta: negli ultimi anni il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) che ammonta a 7 miliardi di euro è cresciuto molto poco e la scure dei tagli, dalla ricerca alle spese intermedie come il riscaldamento degli edifici, ha colpito tutti.

Martedì 5 giugno in un incontro con alcune organizzazioni sindacali di professori, il ministro **Fabio Mussi** ha ammesso che il «buco presente nel bilancio di molte sedi universitarie è una cosa seria e che occorrerà ripensare il tutto per trovare una via d'uscita». Ha fatto di più il Consiglio universitario nazionale (Cun), la struttura di consulenza al ministero dove sono rappresentate tutte le componenti dell'università: in un documento inviato a Mussi il 12 giugno, in vista del Dpef, si ipotizza la possibilità di «ricorrere a consulenti di nomina ministeriale di provata professionalità a mandato vincolato» per quegli atenei che utilizzano

più del 90% del Ffo per pagare gli stipendi. A qualcuno sembra una sorta di commissariamento delle sedi sull'orlo del baratro. Certamente, ammettono al Cun, è la prima volta che viene scritta una proposta del genere. «Ma l'iniziativa deve essere affidata alle singole università», sottolinea **Andrea Lenzi**, presidente Cun, «senza obblighi per nessuno e con un percorso condiviso fatto di piani di rientro nel giro di qualche anno».

Nel frattempo, all'interno degli atenei più esposti sul fronte finanziario, cresce l'inquietudine dei professori. A Firenze l'università, che ha 2.320 docenti (tra ordinari, associati e ricercatori) e 61 mila studenti, ha chiuso un bilancio 2006 con un disavanzo di 18 milioni che diventeranno 32 quest'anno. Nel gennaio scorso il rettore **Augusto Marinelli** aveva annullato l'inaugurazione dell'anno accademico in polemica con i tagli del Governo. E però «c'è da comprendere il motivo per cui gran



professioni

L'INCHIESTA DELLA MAGISTRATURA SULLA RICERCA FINANZIATA DALLA UE IN BASILICATA

Quanto paga Bruxelles per studiare il territorio

C'è anche l'università della Basilicata, guidata dal rettore **Antonio Tamburro** (nella foto), tra gli enti su cui pendono «ipotesi di mala gestione di beni pubblici».

Li ha elencati **Michele Oricchio**, procuratore generale della Corte dei conti lucana, durante il discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario nel febbraio scorso. I

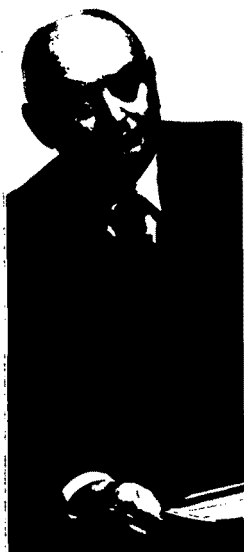
riferimenti sono alle «serre costruite e inutilizzate e alle molteplici progressioni di carriera». Il primo caso è relativo a oltre venti strutture, costate circa 7,5 milioni di euro con i finanziamenti post terremoto, che dovevano servire agli studenti di agraria e invece sono rimaste inutilizzate. Ma sull'ateneo si addensano nubi più gravi: nei giorni scorsi i carabinieri hanno acquisito in Regione documenti legati ai progetti di ricerca dell'università, finanziati dall'Unione europea tramite la Regione stessa. Al lavoro su questa vicenda ci sarebbero il



pm di Catanzaro, **Luigi De Magistris**, che indaga su un presunto «comitato d'affari» attivo in Basilicata, e la sua collega di Potenza, **Claudia De Luca**. Si tratta di una partita complessa che ha portato nel piccolo ateneo (9.100 studenti, quattro facoltà) oltre 10 milioni di euro negli anni dal 1994 al 1999 per

studi utili al territorio. Ma alcuni di questi non sono finiti nei tempi previsti. Così, nel complicato meccanismo di anticipo di fondi (dall'università ai singoli docenti) si sarebbe creato un «buco» nel bilancio 2003 dell'ateneo con un paio di milioni non restituiti. Un anno dopo il cda non ha approvato il bilancio di previsione 2005. Ci ha messo una pezza la Regione che, «in aggiunta ai finanziamenti già previsti», dal 2005 ha destinato 1 milione di euro all'università, diventati 3 milioni nel 2006 e per tutti gli anni fino al 2009. Adesso i magistrati vogliono vederli più chiaro.

parte delle università non si trova in una situazione così grave come quella del nostro ateneo, nonostante le cause da te richiamate siano comuni a tutti»: così hanno scritto in una lettera aperta a Marinelli del 16 maggio scorso **Antonio Brancasi** e **Carlo Marzuoli**, ordinari di diritto amministrativo. «La nostra speranza era aprire un dibattito pubblico tra i colleghi senza polemiche pretestuose. E sapere in che modo il rettore pensa di coprire il disavanzo dei prossimi anni», dice Brancasi. Al quale sta stretta la giustificazione di Marinelli come di altri rettori che danno la colpa solo allo Stato. E vorrebbero che a pagare gli stipendi del personale fosse il ministero del Tesoro. «Però da diversi anni ormai, con l'auto-



Augusto Marinelli

nomia, gli atenei si sono accollati il costo dei dipendenti». Ma in altre sedi i bilanci non hanno il buco. Per esempio a Padova, in Sicilia (dove però c'è il sostegno della Regione) o in Lombardia.

Una delle domande poste dai professori fiorentini riguarda le prospettive di vendita della villa La Quiete (autentico gioiello di famiglia) alla Regione Toscana per 45 milioni di euro, già iscritta nel bilancio dell'ateneo, non però in quello della Regione. L'accademia fio-

rentina non ha preso per niente bene la lettera dei due giuristi. All'inizio il rettore ha mandato una risposta privata, nella quale sostiene che, nel momento in cui piovono critiche sull'ente, c'è bisogno di un atteggiamento solidale. Durante una riunione del Senato accademico (13 giugno) quasi tutti i presidi hanno censurato la lettera aperta, definita «un metodo inaccettabile» perché «finisce per creare sconcerto e disorientamento da parte dei colleghi» (**Franca Pecchioli**, preside di Lettere). E mentre l'ateneo si è chiuso a riccio, nella vicenda è intervenuto in maniera informale anche **Luciano Modica**, sottosegretario del Miur: a lui adesso Marinelli manderà un dossier su tutta la situazione fiorentina.

A pochi chilometri di distanza, **Marco Pasquali**, rettore a Pisa, ha deciso di aumentare le tasse di iscrizione per il prossimo anno. Gli studenti che vivono in famiglie



6 luglio 2007

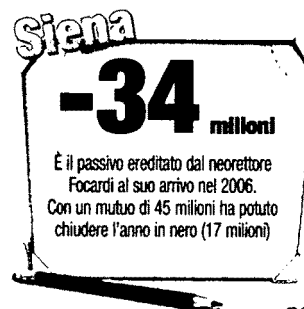
professioni

con un reddito superiore ai 56 mila euro pagheranno il 23% in più (circa 1.800 euro). Secondo il bilancio di previsione del 2007, nei conti di quest'anno è previsto un disavanzo attorno ai 30 milioni di euro. Per restare in Toscana, niente aumento delle tasse o vendita degli immobili a Siena, dove il numero uno **Silvano Focardi** (rettore dal 2006) ha puntato piuttosto a reperire fondi. Anche attraverso l'accensione di mutui, e quindi altro debito. Focardi aveva ereditato una situazione disastrosa. A lasciarla è stato **Piero Tosi**, rinviato a giudizio in un'inchiesta della procura cittadina sulla gestione dell'ente: il bilancio consuntivo 2005 si era chiuso con un rosso, per la parte di competenza, di 33,8 milioni di euro. Giovedì 31 maggio il cda guidato da Focardi ha approvato (a maggioranza) i conti del 2006. Nella parte di competenza, il rosso si è trasformato in nero per circa 17 milioni, grazie anche a un mutuo di 45 milioni assunto con la banca Mps per la copertura del disavanzo.

Ovviamente soddisfatto il rettore Focardi, che dice: «Anche se l'operazione di risanamento non è ancora completata, abbiamo però invertito la tendenza. E lo abbiamo fatto non sperando in contributi statali aggiuntivi, che in effetti non sono arrivati». Ma su queste operazioni non tutti sono d'accordo: per esempio la professoressa **Michela Muscettola**, che siede nel cda e da anni porta avanti la richiesta di un risanamento dei conti. In sede di approvazione del bilancio ha votato contro, chiedendo di adottare provvedimenti strutturali per il contenimento della spesa. Altrimenti, secondo la professoressa, il rischio è che il disavanzo continuerà a riprodursi negli an-

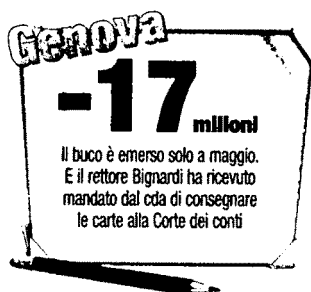


Silvano Focardi



ni successivi. Certo, ammette Focardi, questo rischio esiste: «In quel caso pensiamo di introdurre un parziale blocco del turn over». Cioè per 120 professori che andranno in pensione, porte aperte soltanto per 90.

A Genova invece il buco 2006 nei conti sembra essere apparso all'improvviso. Lo ha svelato, durante una seduta del cda alla fine di maggio, il rettore **Gaetano Bignardi**. Secondo un comunicato emesso si tratta di «alcune criticità di natura finanziaria di rilevante entità che potrebbero condizionare il funzionamento dell'attività amministrativa». Tradotto: una voragine tra i 15 e i 17 milioni di euro su un budget di 400 milioni nell'ente che dà lavoro a 3 mila persone ed è una delle aziende più grandi della regione. Adesso, su mandato del cda, Bignardi è pronto a consegnare le carte alla Corte dei conti. Che cosa è successo? La causa di tutto sono impegni di spesa firmati senza essere messi a bilancio e quindi senza disponibi-



Gaetano Bignardi

lità finanziaria, per la ristrutturazione di un immobile (Albergo dei Poveri) da trasformare in un campus. Sconcerto in città dove tutti si chiedono: chi è il responsabile? Nessuno finora sa la risposta. Di certo la notizia è esplosa alcuni mesi dopo l'uscita di scena dell'ex direttore amministrativo (**Walter Bodrato**, in pensione) sostituito da **Rosa Gatti**. Ma il rosso si tinge di giallo: al momento sembra infatti che, pubblicamente, nessun creditore abbia chiesto soldi all'ateneo. Lo stesso Bodrato, ai giornali locali, ha detto che «tutti sapevano» e si scopre che un disavanzo simile era già stato registrato nei conti del 2004, ma senza conseguenze. Intanto nella città della Lanterna si pensa a come coprire il deficit: vendite di immobili o un super mutuo.

Corrado Petrocelli, numero uno a Bari (ateneo con 60 mila studenti), getta acqua sul fuoco di una formula che fa discutere: prepensionamento dei docenti con 65 anni di età o 40 di attività. «È solo una proposta, non si è ancora deciso nulla. Ma è una forma di contenimento delle spese da prendere in considerazione». Il suo ateneo nel 2006 non era in rosso, ma la previsione per quest'anno è di chiudere a -11 milioni. Da qui l'idea, che potrebbe riguardare anche nomi illustri come il grecista **Luciano Canfora**. Qualcosa del genere, tempo fa, l'aveva proposto anche **Pier Ugo Calzolari** a Bologna. Con reazioni non felici dei docenti, che oggi a 70 anni possono decidere se uscire o rimanere in servizio altri due anni. Petrocelli assicura che non vuole cacciare i colleghi, ma prevedere un semplice contratto di collaborazione. Il vero timore dei baroni è, una volta fuori dal ruolo, di non riuscire a influenzare più le commissioni dei concorsi.

Fabio Sottocornola

6 luglio 2007